

# C'è posta per Casaleggio

*Al direttore - In merito all'articolo di Salvatore Merlo pubblicato sul Foglio dello scorso 20 febbraio, e soltanto in merito a questo articolo, voglio precisare alcune cose. A settembre del 2014, per due giorni, io e altri colleghi del gruppo parlamentare M5s della Camera, fummo impossibilitati all'uso delle nostre email. Al giornalista in più di una lunga conversazione sul funzionamento del gruppo parlamentare ai tempi in cui ancora vi ero iscritto, raccontai quello che ricordavo di eventi accaduti oltre due anni fa, e può darsi che io sia stato impreciso, o che Merlo abbia parzialmente equivocato. Infatti, non dissi che, come riportato nell'articolo del 20 febbraio, "ci ordinarono di consegnare user e password delle nostre poste elettroniche", poiché nessuno mi chiese né password né user id. Semplicemente raccontai le preoccupazioni che si manifestarono anche nel corso di un'assemblea dei deputati intorno alle ragioni che avevano comportato quel blocco del sistema informatico. Non essendo personalmente a conoscenza dei motivi e delle cause di tale blocco non è mia intenzione formulare accuse.*

**Sebastiano Barbanti**

Risponde Salvatore Merlo: Ringrazio l'onorevole Barbanti perché mi dà la possibilità di chiarire quel passaggio, di una riga, effettivamente equivocabile, in una lunghissima inchiesta di trentamila battute. Le password, come potrà confermare qualsiasi deputato o ex deputato del M5s, non furono chieste, né consegnate, personalmente dai singoli parlamentari. Come più specificamente raccontato in un articolo sul Foglio di sabato scorso, fu allora capogruppo Paola Carinelli - destando preoccupazione e malumori tra i colleghi deputati - a consegnare le chiavi d'accesso del dominio parlamentari5stelle.it a un tecnico informatico della ditta Wr Network srl di Torino, malgrado l'assemblea dei deputati avesse stabilito che il tecnico non potesse aver accesso completo al sistema. Anche Barbanti avrà letto cosa ha detto ieri a Repubblica l'onorevole Samuele Segoni (ex M5s): "Alla Casaleggio non andava giù che avessimo un sistema di comunicazione indipendente. Il server fu manomesso aggirando il volere dell'assemblea da un tecnico mandato dallo staff e pagato dal gruppo Camera che per qualche giorno ebbe il controllo totale della nostra posta. Quello fu il momento in cui tutti capirono che Casaleggio non era più solo un fornitore di servizi ma un soggetto che voleva influenzare la nostra politica". Tutto torna.

